

arte. Il ciclo pittorico sulla Croce nel Duomo di Milano Quei dipinti da «riscoprire» dei maestri del Settecento

DI LUCA FRIGERIO

Aveva ormai settant'anni Andrea Lanzani, quando, attorno al 1710, la Camera dei mercanti di Milano. Carico di gloria e onori, reduce dalle esperienze romane e dagli intensi anni viennesi, l'anziano pittore per la cattedrale ambrosiana volle creare un'opera che fosse una sorta di testamento artistico e spirituale. Il tema, del resto, era di quelli a lui più congeniali, ricco di sentimenti ed emozioni, denso di figure e di gesti: il «Miracolo del morto risuscitato al contatto con la vera Croce». Con gusto teatrale, con consumata maestria, l'accademico dell'Ambrosiana dipinse infatti una scena potente e animata, tutta giocata sul contrasto dei toni, delle luci e delle ombre. Ed ecco allora la vita tornare a scorrere nelle livide membra del novello Lazzaro, ecco lo stupore e la gioia dinnanzi al prodigio, ecco la silenziosa lode di ringraziamento della regina Elena... Meravigliò i contemporanei, questa tela di Andrea Lanzani. Eppure ad un certo punto «scompare», come nascosta, dimenticata. E lo stesso destino subirono gli altri dipinti realizzati per il Duomo con le storie della Croce e del Santo Chiodo. Esposto ancora nell'Ottocento in alcune festività, tale ciclo, infatti, venne poi smembrato, e le singole opere disperse in vari ambienti e depositi della cattedrale. Due decenni fa, finalmente, la rinascita. Così, dopo essere stati accuratamente restaurati, in occasione della Festa dell'Esaltazione della Croce gli splendidi quadri settecenteschi ispirati al leggendario ritrovamento degli strumenti della Passione e della Morte di Gesù sono tornati ad essere visibili ai fedeli, collocati nella cappella feriale del Duomo, sopra gli stalli lignei del coro. Il primo elenco di questi «quadroni» lo ritroviamo in una dettagliata guida sulla cattedrale ambrosia-

na, modestamente intitolata «Distinto ragguaglio dell'ottava meraviglia del mondo», compilata nel 1739 da Pier Antonio Frigerio. Ventidue sono le opere citate, ma di queste, purtroppo, solo quindici sono giunte fino a noi. Anche il vasto archivio della Veneranda Fabbrica pare in questo caso avaro di notizie, ma la cosa non deve sorprendere, dal momento che tali dipinti non vennero realizzati su richiesta della fabbrica ma offerti dalle corporazioni d'arti e mestieri di Milano.

L'indagine stilistica, del resto, non lascia dubbi. Tutte le tele sono certamente databili alla prima metà del XVIII secolo, e costituiscono una rilevante testimonianza della pittura lombarda di quel periodo. Oltre ad Andrea Lanzani, sopra ricordato, Ferdinando Porta, Antonio Lucini, Pietro Antonio Magatti, Ambrogio Belotti, Pietro Maggi, e forse lo stesso Filippo Abbiati, sono gli artisti di maggior personalità che hanno illustrato questa copiosa serie di quadri. Ognuno, chi più accademico, chi ancora legato

ai virtuosismi del barocchetto milanese, chi già anticipatore della composta eleganza neoclassica, ha saputo manifestare in questi lavori, attraverso il gioco compositivo e cromatico della propria pittura, una sincera condivisione dei sentimenti dei fedeli verso il mistero della Croce. Così l'elemento soprannaturale sembra aleggiare ovunque, anche nelle tele in apparenza dominate da effetti fortemente drammatici o teatrali, sconfiggendo quel sentore di superstizione che qua e là fa capolino nell'atteggiamento di alcuni personaggi.

A completare l'eccezionalità della rassegna, i fedeli e i visitatori possono ammirare da vicino la celebre «nivola», quella sorta di scenografico ascensore con cui ancor oggi l'arcivescovo accompagna la venerata reliquia del Santo Chiodo. Tradizionalmente attribuito a Leonardo da Vinci, l'attuale meccanismo fu in realtà escogitato all'epoca del cardinal Federico Borromeo.

La navicella ancor oggi in uso, infatti, è quella dipinta nel 1612 da Giovan Battista Landriano, con angeli in volo tra nubi e squarci azzurri: sicuro suggerimento per il nome assegnatole dai milanesi, al quale non è estranea anche la leggerezza con cui ascende e torna a terra tra volute d'incenso.

Il rito si ripete infatti ogni anno, il sabato precedente la festa dell'esaltazione della Santa Croce. L'arcivescovo sale al tabernacolo del Santo Chiodo posto in alto, al centro della volta del coro, al di sopra dell'altare maggiore. Prelevata la preziosa teca, essa viene inserita in una grande croce lignea (che riprende il modello di quella di san Carlo), innalzata e offerta alla vista dei fedeli. La croce con la reliquia rimane quindi esposta sull'altare fino ai vesperi del lunedì successivo, quando il Santo Chiodo è riportato nella sua sede abituale sempre con la «nivola». Dall'alto del Duomo, invisibile, per un altro anno torna a proteggere il popolo fedele.



«Miracolo del morto risuscitato» di Lanzani



Servizio tratto, in accordo con l'Autore, dall'insero domenicale Milano/Sette pubblicato su *Avvenire* del 12 settembre 2021.

Cogliamo l'occasione per ricordare che tra gli esecutori dei dipinti c'è **Pietro Maggi**, autore delle due grandi pale conservate in sacrestia della chiesa di S. Ambrogio a Cassina. (vedi immagini seguenti)



San Francesco riceve le stimmate



Riposo durante la fuga in Egitto